

## Argomentazioni Bussola / Europa

### Ci impegniamo a favore dei seguenti punti:

- Soluzioni trasversali e costruttive nell'ambito di importanti questioni politiche e sociali, e quindi anche dei rapporti che intercorrono tra Svizzera e UE.
- Buone condizioni quadro e buona coesione sociale con e per la nostra prossima generazione.
- Una Svizzera cosmopolita, indipendente, a democrazia diretta e liberale, consapevole della propria posizione geografica e della propria importanza in Europa e che, proprio in virtù di tutto questo, aspira alla creazione di una rete solida con l'Europa e con il mondo in ambito economico, politico e a livello di formazione, scienza, società e cultura.
- Nuove soluzioni politiche europee in grado di garantire un equilibrio tra autodeterminazione, apertura e rapporti proficui con l'UE. Il tutto con la convinzione che non sia possibile conseguire questo obiettivo con la rinegoziazione dell'accordo istituzionale.
- Gli accordi bilaterali I e II e il relativo sviluppo alla pari con la Comunità europea.
- Lo sviluppo della comunità economica e di valori europea. A fronte della nostra importanza in Europa e della nostra forza economica, in determinate circostanze eroghiamo contributi di solidarietà sostanziosi.
- Migliori trattati possibili con i nostri partner commerciali operando su un piano di parità. Con ciò abbiamo l'intenzione di instaurare e promuovere una vasta rete di rapporti commerciali su scala globale.

### Rifutiamo l'accordo quadro, perché:

- a causa del recepimento di fatto automatico, rende la Svizzera un «membro passivo» dell'UE, privo del diritto di parola;
- con la CGUE nelle funzioni di massima autorità, prevede una procedura di risoluzione della controversia inaccettabile. In altre parole, la corte della controparte emette sentenze giuridicamente vincolanti che la Svizzera è tenuta a osservare;
- è contrario al nostro Stato equilibrato e limita importanti diritti del popolo;
- prevede una clausola di revisione e una super-clausola ghigliottina, in seguito alle quali la UE può cambiare in qualsiasi momento le regole del gioco e l'ambito di validità nonché richiedere alla Svizzera concessioni più ampie;
- anche un futuro accordo di libero scambio (ALS) sarebbe soggetto ad esso. L'ALS funge dunque da ultima linea difensiva in caso di fallimento della via bilaterale con accordi reciproci di accesso al mercato;
- prevede condizioni quadro che impongono alla Svizzera di attenersi strettamente a Bruxelles nelle questioni di politica estera;
- con gli accordi bilaterali I e II e con l'accordo di libero scambio del 1972 disponiamo di un pacchetto su misura di trattati con l'UE.

## Svizzera ed Europa necessitano di rapporti costruttivi e alla pari

La Svizzera è strettamente legata all'Europa dal punto di vista economico, storico, culturale, linguistico e, non da ultimo, interpersonale. Un legame che avvantaggia sia la Svizzera, paese nel cuore dell'Europa orientato a livello internazionale, sia l'UE che, grazie alla presenza di uno Stato economicamente forte, è in grado di perseguire una libera circolazione delle persone, dei servizi, dei capitali e delle merci. Gli Stati membri dell'UE risultano di gran lunga i nostri principali partner commerciali e i rapporti commerciali portati avanti con i 28 Stati dell'UE contribuiscono a un buon 60% del nostro commercio totale.<sup>1</sup>

La Svizzera rappresenta il terzo principale partner commerciale dei 28 Stati dell'UE, attestandosi davanti a Russia e Giappone. Con esportazioni che superano i 150 miliardi di euro, la Svizzera rappresenta anche il terzo principale mercato di sbocco dell'UE, subito dopo la Cina.<sup>2</sup>

Il fitto scambio commerciale con la Svizzera si rivela del tutto irrinunciabile in particolare per le regioni di frontiera di Germania e Francia, gli Stati membri dell'UE di gran lunga più influenti. A questo vanno ad aggiungersi molteplici interdipendenze nei settori della circolazione, della promozione culturale, della scienza e della ricerca oppure, con riferimento alla Convenzione di Schengen e di Dublino, nel settore delle politiche migratorie e di sicurezza.

Si tratta di rapporti che avvantaggiano entrambe le parti ed è quindi logico che il dialogo venga portato avanti da entrambe su un piano paritario.

Allo stesso tempo, alla luce del profondo radicamento di tali rapporti, l'eventuale isolamento non rappresenterebbe una soluzione ed è per questo che ci siamo espressi contro l'Iniziativa per la limitazione. La via bilaterale è stata più volte confermata dall'elettorato, che l'ultima volta ha espresso un netto No all'Iniziativa per la limitazione. Il cosmopolitismo della Svizzera rappresenta un importante fattore in grado di contribuire al nostro benessere.

E anche in futuro dovremmo continuare a percorrere questa strada all'insegna dell'apertura, in particolare con i nostri vicini di casa europei. Entrambi i partner trarranno infatti vantaggio da ulteriori accordi equi stipulati nell'ambito di diversi settori dell'economia e della politica. Tuttavia, l'accordo quadro non rappresenta affatto la strada giusta in tal senso, dal momento che comporterebbe per la Svizzera un sacrificio eccessivo in termini di sovranità politica. Ed eccessivamente limitati risulterebbero anche i vantaggi in termini di economia estera a cui il nostro Paese avrebbe quindi accesso.

## L'accordo istituzionale espone la Svizzera in modo sproporzionato e superfluo a un rapporto subalterno con l'UE.

Il concetto alla base dell'accordo quadro risulta palese: l'intento dell'UE è quello di ottenere un'armonizzazione dei meccanismi legati ai mercati interni. In un simile contesto

<sup>1</sup> Direzione degli affari europei. La Svizzera e l'UE in cifre. Giugno 2019.  
[https://www.eda.admin.ch/dam/dea/de/documents/faq/schweiz-eu-in-zahlen\\_de.pdf](https://www.eda.admin.ch/dam/dea/de/documents/faq/schweiz-eu-in-zahlen_de.pdf)

<sup>2</sup> Direzione degli affari europei. La Svizzera e l'UE in cifre. Giugno 2019.  
[https://www.eda.admin.ch/dam/dea/de/documents/faq/schweiz-eu-in-zahlen\\_de.pdf](https://www.eda.admin.ch/dam/dea/de/documents/faq/schweiz-eu-in-zahlen_de.pdf)



i parziali discostamenti posti finora in essere dalla Svizzera in virtù delle richieste speciali da lei avanzate e per via delle sue deroghe rappresentano per l'UE una vera spina nel fianco. Analizzando più da vicino il testo dell'accordo istituzionale, l'intento dell'UE appare evidente e l'ambito di validità degli accordi risulta chiaramente delineato e tracciato. In caso di divergenze non in linea con l'interpretazione di Bruxelles, l'accordo istituzionale prevede infatti l'applicazione di una clausola di revisione (art. 21). Qualora la Svizzera decida di non accettare i «suggerimenti» di adeguamento dell'accordo istituzionale, con l'art. 22 l'UE può minacciare di risolvere l'accordo istituzionale e, di conseguenza, abrogare tutti gli accordi correlati all'accordo quadro.

Benché il testo proposto suggerisca che l'accordo istituzionale sia riferito «soltanto» agli accordi tra la Svizzera e l'UE, è importante che tutti gli svizzeri siano consapevoli delle conseguenze che l'accordo quadro implicherà, ovvero la limitazione della sovranità della politica economica estera: attraverso gli strumenti previsti all'interno dell'accordo istituzionale, l'UE farà infatti in modo che l'orientamento della Svizzera risulti in linea con le leggi del mercato interno dell'UE anche nell'ambito degli accordi commerciali con Stati terzi. Ribadiamo che l'UE non ha alcuna intenzione di gestire le diversità e le eccezioni poste in essere dalla Svizzera. Al contrario, l'accordo istituzionale punta a vincolare la Svizzera al mercato interno europeo e alle relative regole. Questo è esattamente l'obiettivo per cui l'accordo istituzionale è stato elaborato.

## L'accordo quadro non rispetta il nostro Stato

La Svizzera vanta un sistema politico unico nel suo genere, in grado di garantire la stabilità sia politica che giuridica. Il federalismo e gli strumenti di democrazia diretta assicurano una contiguità ai cittadini e l'opportunità di prendere decisioni fondate su un ampio consenso, rendendo quindi le suddette più eque e nettamente più legittime rispetto a un confronto internazionale.

Ne consegue una maggiore pace sociale, rapporti costruttivi tra le parti sociali e un'accentuata sicurezza sociale, una maggiore distribuzione del nostro benessere oltre che un vantaggio a livello di concorrenza internazionale.

### **L'accordo quadro scardina questa concezione di stato in quanto**

- ci costringe a un recepimento di fatto automatico;
- può sovvertire le decisioni basate sulla democrazia diretta con conseguente svuotamento dei nostri collaudati strumenti, quali le iniziative popolari e i referendum, che si ridurrebbero quindi a una mera farsa;
- dirime le controversie ricorrendo a procedimenti arbitrari nell'ambito dei quali le decisioni non vengono prese da un organo indipendente, con conseguente predominio del diritto europeo su quello svizzero;
- indebolisce il federalismo, dal momento che gli ambiti attualmente di competenza dei Cantoni, come ad es. le garanzie statali per le banche cantonali o le agevolazioni fiscali cantonali, saranno presumibilmente soggette all'accordo quadro e, quindi, non più ammesse in virtù del divieto previsto per gli aiuti di Stato;
- prevede una super-clausola ghigliottina. Quanto illustrato significa che un'eventuale risoluzione da parte nostra, sia totale che parziale, dell'accordo comporterà la cessazione di tutti gli accordi, sia attuali che futuri, ai quali si applica l'accordo quadro. Questo restringerà in modo devastante il margine d'azione della Svizzera e incrementerà le possibilità di ricatto da parte dell'UE. Inoltre, nel peggiore dei casi, tale meccanismo può sconvolgere completamente le attuali dinamiche alla base del rapporto bilaterale tra Svizzera e UE.



## Un recepimento di fatto automatico che mina la sovranità

La Svizzera è tenuta a adeguare costantemente ai principali sviluppi del diritto UE gli accordi di accesso al mercato. Nell'ambito dell'accordo quadro, la Svizzera potrebbe sicuramente portare avanti un impegno a favore dello sviluppo del diritto UE, tuttavia senza detenere alcun potere decisionale e risultando quindi una sorta di «membro passivo».

Il recepimento di fatto automatico avverrà sulla base di regolamenti e questo implicherà quindi l'elaborazione da parte di burocrati e diplomatici di regolamenti adeguativi giuridicamente vincolanti che dovranno essere recepiti forzatamente dalla Svizzera. Tale processo ignora quindi sistematicamente il potere legislativo che, secondo la concezione di Stato di noi svizzeri, rappresenta il legislatore supremo. Una situazione del tutto inaccettabile per il nostro sistema basato sulla democrazia diretta.

Secondo quanto indicato, la Svizzera sarebbe quindi tenuta a osservare gli adeguamenti delle direttive europee nell'arco di due o tre anni. Qualora questo non avvenga, ad esempio per via dell'esito positivo di un eventuale referendum contrario, l'UE sarebbe autorizzata a intentare una procedura di composizione della controversia, la cui impostazione risulta ancora una volta interpretata a svantaggio della Svizzera e comporta un possibile sovvertimento giuridico delle decisioni fondate sulla democrazia diretta.

## In pericolo le iniziative popolari e i referendum

Chiunque al momento intenda avviare in Svizzera un'iniziativa popolare è tenuto a garantire che la suddetta tuteli il principio dell'unità della forma e della materia e che non disattenda alcuna disposizione del diritto internazionale pubblico. Nell'eventualità di un'entrata in vigore dell'accordo istituzionale, in futuro le iniziative popolari saranno quindi soggette a un'ulteriore verifica volta a chiarire se le suddette contravvengano in qualsiasi modo al diritto UE. Lo stesso scenario incomberebbe anche nel caso dei referendum: la possibilità di ricorrere ai referendum risulterebbe infatti nettamente limitata dal momento che, in molti casi, il recepimento automatico annullerebbe del tutto il margine d'azione della Svizzera.

In altre parole: in linea di principio le cittadine e i cittadini svizzeri avrebbero la possibilità di intraprendere e votare iniziative e referendum; tuttavia, alla fine, sulla base del meccanismo previsto dall'accordo istituzionale sarà sempre necessario stabilire se un'iniziativa popolare debitamente approvata risulti o meno conciliabile con il quadro istituzionale e se possa quindi trovare attuazione nella forma esistente.

E come se ciò non bastasse, è opportuno chiedersi cosa significherà l'accordo istituzionale per i referendum popolari già conclusi e attualmente in vigore. Permane quindi il dubbio in merito al fatto che determinate decisioni possano essere soggette a eventuali «correzioni» in modo da non contravvenire al diritto UE, un'eventualità che svuoterebbe completamente del loro significato gli strumenti legati all'esercizio della democrazia diretta.

## L'inaccettabilità della composizione delle controversie

In caso di controversie tra la Svizzera e l'UE entrambe le parti possono ricorrere a un «comitato misto»; qualora, entro tre mesi, il suddetto non giunga a una soluzione sarà



quindi possibile richiedere l'istituzione di un tribunale arbitrale paritetico, una procedura senz'altro in linea con gli standard internazionali.

Tuttavia, qualora la controversia riguardi l'interpretazione o l'applicazione del diritto UE (come spesso avverrà) subentrerà il vincolo di appellarsi alla Corte di giustizia europea (CGUE), che deciderà quindi la modalità sulla base della quale interpretare il diritto UE nel caso concreto. L'interpretazione della CGUE risulterà quindi vincolante per il tribunale arbitrale.

E quindi, in caso di controversie, l'autorità effettivamente preposta a decidere risulterebbe la CGUE. In tal modo, a decidere in merito a una controversia tra l'UE (ovvero una delle parti!) e un partner sovrano sarà quindi un tribunale dell'UE. Giudice, querelante e diritto risulteranno quindi di norma della stessa parte: una procedura nettamente in contrasto con tutte le direttive riconosciute a livello internazionale a tutela di un procedimento arbitrale equo e imparziale tra due partner contrattuali di diritto internazionale.

E come correttamente scritto dall'esperto diplomatico Paul Widmer<sup>3</sup>, la Svizzera si trova di fronte a un proverbiale dilemma: in caso di controversie potremo infatti decidere di cedere fin da subito oppure di lasciare che, in seguito, la CGUE ci imponga di agire secondo la volontà dell'UE.

Persino Micheline Calmy-Rey, ex consigliera federale tutt'altro che famosa per le sue posizioni isolazioniste, giudica in modo estremamente critico un eventuale ruolo della CGUE così definito e chiede quindi adeguamenti in tal senso.<sup>4</sup> Nell'ambito di un accordo quadro così strutturato la Svizzera non rivestirebbe un ruolo di partner contrattuale paritario ma, in caso di controversie, sarebbe costretta a piegarsi alle decisioni emanate da un'autorità della controparte. Come menzionato in precedenza, tutto questo porterebbe la Svizzera a diventare una sorta di «membro passivo» nei confronti dell'UE.

Analogamente, nel caso di un accordo bilaterale con gli USA, a nessuno verrebbe mai in mente di accettare come ultimo grado di giudizio la Corte Suprema americana o, nell'ambito di un accordo intercantonale, il Tribunale d'appello del Canton Zurigo.

## Una scorciatoia giuridica per raggiungere gli obiettivi politici dell'UE

Il ruolo della CGUE non risulta problematico soltanto in termini di politica statale e dal punto di vista della nostra sovranità, ma offre una scorciatoia per strappare alla Svizzera concessioni che non è stato possibile ottenere con i negoziati.

A livello di negoziati, rimangono ancora da chiarire i punti relativi agli aiuti di Stato o alle misure collaterali, che di base contrastano entrambi con il diritto UE. Ricorrendo al tribunale arbitrale o all'interpretazione della CGUE, in caso di controversie sarebbe quindi possibile imporre un divieto agli aiuti di Stato o alle misure collaterali, con notevoli conseguenze sui più svariati settori della nostra politica. In pericolo risulterebbero quindi le garanzie statali delle nostre banche cantonali e la politica d'insediamento attiva, mentre decadrebbe la protezione salariale finora in vigore nell'ambito delle misure collaterali.

<sup>3</sup> Paul Widmer, 2019. So könnte die Schweiz das EU-Rahmenabkommen noch retten (Ecco come la Svizzera potrebbe ancora salvare l'accordo quadro con l'UE).

<https://nzzas.nzz.ch/meinungen/eu-rahmenabkommen-so-koennte-die-schweiz-es-retten-ld.1520916>

<sup>4</sup> SRF. L'ex consigliera federale Calmy-Rey contraria all'accordo quadro.

<https://www.srf.ch/play/tv/tagesschau/video/alt-bundesraetin-calmy-rey-gegen-rahmenabkommen?urn=urn:srf:video:e4545b0b-7b2e-48a4-baeb-dfe2f122c9c8>



Lo stesso si applicherebbe anche alla direttiva sulla libera circolazione dei cittadini UE (ALC), non menzionata esplicitamente all'interno dell'accordo. Tuttavia, sussiste la possibilità che tale direttiva venga considerata dalla CGUE un'estensione della libera circolazione delle persone, diventando quindi parte integrante del contratto senza che l'elettorato abbia l'opportunità di esprimersi in tal senso.

L'ALC comporterebbe anche un'acquisizione anticipata da parte dei cittadini UE del diritto ad accedere agli aiuti sociali nonché a un permesso di dimora permanente (anche nel caso di ricezione di aiuti sociali). Questo comporterebbe quindi costi esorbitanti per i nostri enti di sicurezza sociale, oltre all'impossibilità di attuare le decisioni prese sulla base delle procedure previste dalla democrazia diretta.

Gli esempi di scorciatoie a livello giuridico che abbiamo menzionato rappresentano soltanto quelli più frequentemente oggetto di dibattito. In linea di principio, il potere interpretativo esercitato dalla CGUE renderebbe quindi attuabili a livello giuridico tutti gli adeguamenti del diritto UE riferiti agli attuali (ed ai futuri) accordi di accesso ai mercati. Al momento non è ancora possibile prevedere quali modifiche si prospettino in futuro e la Svizzera corre il rischio di consegnarsi alla tattica cosiddetta dei piccoli passi per grandi obiettivi portata avanti dall'UE.

### L'accordo di libero scambio come ultima roccaforte

L'accordo di libero scambio del 1972 (ALS) dovrà essere rinegoziato in modo da risultare in futuro subordinato all'accordo quadro. Tale rinegoziazione dell'ALS è anche contenuta all'interno di una dichiarazione condivisa legata all'accordo quadro. L'eventuale subordinazione dell'ALS all'accordo quadro e, quindi, all'interpretazione giuridica della CGUE, impedirebbe, ad esempio, l'esercizio di una politica agraria o industriale autonoma.

Allo stesso tempo, in caso di inasprimento delle negoziazioni con l'UE, l'ALS rappresenterebbe una soluzione di riserva sicuramente non ottimale ma temporaneamente accettabile. Acconsentendo all'accordo quadro, con la dichiarazione congiunta relativa all'ALS la Svizzera rinunciarebbe nell'ambito delle trattative all'accordo di libero scambio come soluzione di riserva e di «linea di difesa strategica», indebolendo inutilmente la propria posizione negoziale.

### Accordo quadro: un prezzo troppo alto da pagare

**Analizzando più da vicino l'accordo quadro negoziato risulta evidente che:**

- la Svizzera sia tenuta a recepire di fatto automaticamente il diritto UE;
- in caso di controversie, la Svizzera si ritroverebbe quindi costretta a piegarsi alla sentenza di un tribunale della controparte e ad accettare le decisioni sulla base della minaccia di un eventuale ricorso a misure di ritorsione;
- questo «prezzo» da pagare al fine di adeguare gli attuali accordi di accesso al mercato (libera circolazione delle persone, barriere non tariffarie, agricoltura, trasporto aereo e terrestre) e stipulare nuovi accordi risulta chiaramente troppo alto dal punto di vista di uno Stato sovrano il cui elettorato è solito avere l'ultima parola.

Alla luce di tali svantaggi non sorprende affatto che, oltre all'UDC, tradizionalmente critico nei confronti dell'Europa, praticamente da parte di tutti gli altri partiti del



Consiglio federale si registrino grandi riserve o tiepidi «Sì, ma...», accompagnati dalla richiesta di rinegoziazioni. Al momento non è possibile prevedere se, alla luce dei temibili scenari paventati a livello economico, alla fine i «Sì, ma» si tramuteranno in un semplice «Sì». Questo è sicuramente quello a cui punta il Consiglio federale. **Noi siamo tuttavia convinti della necessità di rifiutare l'accordo quadro mettendo anche in conto possibili conseguenze negative in termini economici. La nostra sovranità ha un prezzo. Il nostro è uno Stato piccolo ma forte e solido e possiamo assolutamente permettercelo.**

### Costi esagerati legati a un eventuale rifiuto

È di tipo strategico e politico il motivo che porta a sovrastimare e ad esagerare il prezzo legato all'affermazione della nostra sovranità e ad un eventuale rifiuto dell'accordo quadro. I gruppi portatori di interessi particolari sembrano infatti applicare costi eccessivi con l'intento di persuadere l'elettorato nonostante le carenti evidenze.

**In tal senso possiamo ricordare che**

- un rifiuto dell'accordo quadro non comporterebbe direttamente la risoluzione dei trattati bilaterali esistenti (accordi bilaterali I e II);
- poiché è chiaramente anche nell'interesse dell'UE portare avanti rapporti proficui con la Svizzera, l'UE si troverà costretta a valutare la situazione. Non dobbiamo infatti dimenticare che la Svizzera rappresenta per l'UE uno dei principali mercati di esportazione;
- in virtù di questo, un rifiuto dell'attuale versione dell'accordo quadro rappresenterebbe piuttosto una solida base su cui avviare nuove negoziazioni mantenendo gli accordi bilaterali;
- l'ALS del 1972 continua a rappresentare una linea di difesa strategica;
- sarebbe ipotizzabile, ad esempio, la creazione di un'ampia area di libero scambio come quella che l'UE ha recentemente siglato con il Canada o con Israele.

### Il contratto quadro inasprisce le barriere commerciali verso il resto del mondo

L'economia svizzera è di respiro internazionale e necessita di rapporti commerciali proficui e stabili con i propri mercati di esportazione. È indiscutibile che l'UE rappresenti uno dei nostri principali partner commerciali e, pertanto, quello con l'UE è senz'altro un rapporto da proteggere e sviluppare. Allo stesso tempo, la Svizzera non può permettersi di concentrarsi a senso unico su un solo partner commerciale e di sacrificare le proprie libertà commerciali: la creazione di un legame tra Svizzera e UE mediante l'accordo quadro si traduce sì in minori barriere commerciali con l'UE, ma anche in maggiori barriere con il resto del mondo.

Già oggi il volume di scambi commerciali portati avanti dalla Svizzera con il resto del mondo risulta superiore a quello con l'UE. Inoltre, il trend evidenzia uno sviluppo maggiormente positivo in tali mercati, che registrano infatti una crescita nettamente più rapida. Nel prossimo futuro l'importanza per la Svizzera dei mercati esterni all'UE au-



menterà ulteriormente. È dunque contrario agli interessi commerciali della Svizzera farsi costringere nelle imposizioni dell'accordo istituzionale e rinunciare alla propria libertà commerciale.

Il Paese ha un interesse assolutamente proprio di coltivare una rete fitta e articolata di rapporti commerciali nei vari mercati del mondo. In particolare, negli ultimi anni si è assistito a una positiva evoluzione dei rapporti con gli USA. È quindi necessario continuare ad approfondire e a consolidare tali rapporti ricorrendo a un accordo commerciale tra la Svizzera e gli USA, così come era stato prospettato negli anni precedenti. Con un'ampia rete di rapporti commerciali su scala globale, la Svizzera riduce la propria dipendenza da un singolo partner commerciale e risulta quindi anche meno soggetta a possibili pressioni.

### È possibile e necessario trovare un nuovo orientamento: occorrono nuove idee

Sostanzialmente, il recepimento di fatto automatico e il ruolo della CGUE sono il problema di fondo che non può essere risolto con i cosiddetti «chiarimenti» e le «sideletter» diplomatiche come si immagina in alcuni ambienti. Per Bussola / Europa anche le rinegoziazioni sono opzioni assolutamente non percorribili. L'accordo quadro è concepito in maniera essenzialmente errata e prevede «deficit strutturali» fondamentali enormi. Di conseguenza, a questo punto occorrono una nuova politica europea e nuove idee di soluzioni che non debbano essere fatte ingoiare a forza alla Svizzera ma che offrano ad ambo le parti, l'UE e la Svizzera, un reale valore aggiunto ad armi pari.

Avulso da soluzioni cristallizzate e non più capaci di incontrare il consenso della maggioranza, come l'accordo quadro esistente, va istituito un forum in seno al quale le esperte e gli esperti possano sviluppare nuove idee che prescindano da vincoli istituzionali.

#### **Siamo persuasi che**

- con i migliori cervelli svizzeri che operano in economia, società e politica e
- in collaborazione con l'UE e gli esponenti dell'UE bendisposti nei nostri confronti

sia possibile elaborare nuove soluzioni sostenibili prive degli svantaggi derivanti dal presente accordo quadro istituzionale.

#### **Potete contattarci ai seguenti recapiti:**

Allianz Kompass / Europa  
Erlenweg 8  
6312 Steinhausen

041 552 35 01  
info@kompasseuropa.ch